

**DISTRETTO DI CORTE DI APPELLO DI ROMA**  
**INAUGURAZIONE ANNO GIUDIZIARIO 2024**

Signor Presidente, Signor Procuratore Generale della Repubblica, Autorità tutte,  
Signori Magistrati e Colleghi Avvocati,

a Voi tutti porgo i saluti della Camera Civile di Roma, aderente alla Unione Nazionale delle Camere Civili forensi e che oggi ho l'altissimo onore di rappresentare.

L'inaugurazione di anno giudiziario 2024 ha una valenza davvero speciale perché, con la recente entrata in vigore della "*Riforma Cartabia*", la Giustizia civile è in condizione di riscontrare sul campo se davvero questo recente intervento normativo abbia già manifestato un vagito dell'efficiamento che esso si proponeva.

Seppure introdotta con una decisa marcia in avanti e senza una vera condivisione con il ceto forense, questa Riforma è stata caratterizzata da una considerevole ampiezza dell'intervento, da una significativa consistenza delle risorse investite e da finalità indubbiamente acceleratorie.

Tuttavia, come è stato più volte sottolineato, essa non scalda i cuori di noi Avvocati perché, nella sua attuazione, è parsa accompagnata ad un eccessivo uso -ma, direi pure, "*abuso*"- della trattazione scritta in sostituzione delle udienze, tecnica processuale addirittura sconosciuta in quasi tutti i restanti Paesi dell'Europa e che contribuisce notevolmente ad burocratizzare la celebrazione del processo, reprimendo al contempo la interlocuzione diretta tra i difensori dei diritti e le autorità giudicanti.

Naturalmente, noi Avvocati ben comprendiamo tutte le esigenze di economicità, di efficienza, di gestione dei dati e persino di rapidità sottese alla riforma.

Tuttavia, per noi Avvocati, i Tribunali ed i processi restano pur sempre i luoghi ed i modi per discutere e fare decidere -prima di tutto- delle sorti delle persone e non certo per assolvere gli adempimenti formali di una Giustizia ridotta a mera meccanica presentazione di documenti informatici.

In coerenza con ciò, sia pure in brevità e con assoluto distacco da qualsiasi sfumatura polemica, non posso quindi esimermi dal rivolgere un cenno di riprovazione verso quella ingenerosa limitazione nella dimensione degli scritti difensivi introdotta dal D.M. 110/23, auspicando che l'amore per la libertà delle forme espressive consentite nei processi civili induca i Giudicanti dei nostri Tribunali ad interpretare con massima magnanimità le norme ministeriali.

Intendo, inoltre, richiamare l'attenzione su talune situazioni che, seppure largamente diffuse in tutti gli uffici giudiziari del territorio nazionale, si manifestano ancor più gravemente nel Foro di Roma.

Sul fronte della Giustizia civile della città Capitale, tutti constatiamo che le assunzioni previste con la realizzazione dell'Ufficio del Processo non si sono manifestate sufficienti a conseguire l'auspicato abbattimento dell'arretrato e a realizzare una equilibrata definizione -e non "smaltimento"- dei processi a venire.

Dunque, è urgente provvedere a ripianare quanto prima le piante organiche della magistratura e del personale amministrativo degli uffici giudiziari della Capitale, ponendo rimedio a quell'indecoroso *deficit* che si ripercuote intollerabilmente sull'attività giudiziaria del territorio.

È altresì necessario implementare tanto le infrastrutture tecnologiche del Foro quanto le prassi di settore, sollecitando a chi di dovere che venga posto fine a quell'anacronistico "valzer" di ben 4 pec, diluite in un imprevedibile arco di tempo, per ottenere la certezza del buon fine dei depositi telematici nel processo civile.

Che dire, poi, dello stato pietoso in cui versa -proprio nel circondario della città Capitale- la cosiddetta Giustizia di prossimità e, tanto più, quella amministrata dagli Uffici del Giudice di Pace?

È proprio in queste sedi che si manifesta più gravemente il *vulnus* della carenza di organico e di strutture edilizie, con inevitabili ripercussioni proprio in danno di quella Giustizia che è considerata "*minore*" solo in riferimento ai criteri della competenza per valore indicata dal codice processuale civile ma che, per i soggetti coinvolti, costituisce sovente fonte di gravi preoccupazioni, ansie, inquietudini ed apprensioni, assolutamente non misurabili sulla base di venale calcolo monetario.

Dunque, chiediamo ansiosamente che abbia finalmente luogo la consegna dei locali della Caserma Manara, auspicando di poter così concentrare, in un unico contesto all'interno del quartiere Prati, il polo romano della Giustizia civile.

Aggiungo una ultima ma preoccupante considerazione.

Sul fronte della Giustizia civile, l'iniquità sociale va progressivamente accrescendosi in quanto, per molti, la domanda di Giustizia è divenuta un vero e proprio lusso.

Come ho già altre volte ricordato, gli indici statistici sulla Giustizia civile migliorano ma non in quanto si consegua un effettivo progresso di efficienza ma perché, al contrario, sta crollando la fiducia nella Giustizia civile.

Perché non sia così, si ponga prioritariamente l'attenzione alla equità ed eticità di ciò che viene celebrato nei nostri Tribunali e non si privilegino, al contrario, le prestazioni statistiche e la capacità di esaurimento dei processi.

Fare questo dipende dall'opera di tutti noi, Magistrati ed anche Avvocati.

Con questo spirito e senso di responsabilità, a nome della Camera Civile di Roma, rivolgo il mio più sentito augurio di proficuo lavoro a tutti i protagonisti della Giustizia del Distretto di Corte di Appello di Roma.

Roma, 27 gennaio 2024

Avv. Alessandro Graziani  
Camera Civile di Roma

